

Libertà, responsabilità e ... la morte di Dio.

Romeo Lucioni

Il mondo ellenico, al quale da duemila anni il mondo intero ha fatto riferimento, per la sua organizzazione socio-religiosa, non faceva riferimento a libri sacri o a regole rigide ed impositive. I punti di riferimento erano piuttosto *prospettive spirituali caratteristiche* come:

- prima di tutto il culto degli Dei che dovevano essere riveriti ed onorati (con vari sacrifici) per placare le loro ire o per renderli favorevoli;
- una *fede nelle istituzioni* che, seppur diverse, diventavano il fondamento per l'organizzazione delle città-stato (polis);
- una valorizzazione del sapere che, come filosofia, fungeva da spartiacque che spesso diventava una vera e propria casta.

Accanto a questa "cultura morale-devozionistica", riferita agli Dei Olimpici e ricordata come dei *Grandi Misteri*, c'era anche un'altra religione, dei *Piccoli Misteri*, riservata alla natura, alle figure ambigue nate dall'unione di un Dio con un umano/a, come Dionisio, Chitone, Prometeo, ecc.. questo legame tra mondo umano e mondo divino ha posto sempre profondi interrogativi per cercare di risolvere quei misteri che legano la scintilla divina a quella natura titanica, sostanzialmente empia e sacrilega, che spinge l'uomo a desiderare la *morte di Dio*, con la folle speranza di sostituirlo e di liberarsi da una soffocante dipendenza.

Questa problematica ha dato fondamento alla struttura della psicoanalisi fondata sulla necessità di affrontare e risolvere il conflitto con la figura paterna.

Nella struttura psicoanalitica, alla base dello sviluppo psico-affettivo, si stabilisce la funzione del Padre che però non è concepita come predominio, superiorità o guida insindacabile, ma, al contrario, come *sacrificio* che si materializza nel *assassinio* che si perpetua nella "orda primordiale".

Per altro lato, il sacrificio non significa perdita assoluta, ma una forma mitico-rituale per far permanere in eterno nelle dinamiche del Totem. Questa figura virtuale, che si materializza nel mistero del mito, giustifica la presenza ineluttabile che porta il Padre-Totem ad assumere le vesti di un Dio.

Freud e Lacan, pur nelle loro differenze teoriche, sostengono la presenza del Padre-Totem come "presenza di Dio", come legge suprema ed inesorabile che va a significare: "... se Dio non esiste, allora tutto è permesso" ed anche: "... se Dio non esiste, allora nulla può essere inteso come... permesso".

Una tale osservazione non ha nulla di razionale, di analitico-deduttivo; ha il suo ambito vitale nell'inconscio, nel "intra-psichico". Proprio per questo Slavoy Zizek può dire che "... l'ateo moderno crede che Dio sia morto, ma inconsciamente continua a credere in Lui".

È interessante seguire le considerazioni di Zizek che portano "l'ateo moderno" a non poter "godere dei propri piaceri", perché la mancanza, come proibizione, non si sviluppa nel rapporto con un Dio che è morto, ma nell'inconscio che è diventato "il luogo della proibizione".

Avendo tutto e facendo riferimento ad una propria onnipotenza, il soggetto sviluppa nell'inconscio la dimensione della proibizione ed il piacere della trasgressione.

Nel gioco delle presenze-assenze, si può osservare che:

- se Dio esiste, tutto è lecito perché basta non "agire contro" su un piano cosciente (rispettare le leggi);

- se Dio non esiste, tutto è proibito e nell'inconscio sorge la contrapposizione del "tutto proibito" che impedisce l'appropriazione del piacere per le cose in quanto viene spostato sul *piacere per la trasgressione*.

Il religioso fondamentalista vive, nel "Dio che esiste e che mi sta guardando", un senso di onnipotenza perché tutto è "permesso nel Suo Nome".

Se un giovane d'oggi trova tutto facile e raggiungibile, se sul piano conscio vive un "senso di onnipotenza", il suo "senso di frustrazione e di mancanza" è vissuto nell'inconscio, nell'intra-psichico, nel non detto che inesorabilmente "ritorna".

È proprio questo il meccanismo che giustifica il *piacere per l'opposizione e il desiderio che si organizza verso la trasgressione*.

Un eccesso di libertà e la perdita del senso di responsabilità portano alla dimensione illusoria che stimola il piacere per l'illecito, il desiderio della trasgressione, la compulsività a svalORIZZARE tutto ciò che non è riferito al Sé.

Al contrario, l'eccesso di autorità nel reale, porta a vivere nell'inconscio momenti di esaltazione e di piacere, di auto-soddisfazione che accompagna un "senso di potere". Se "Dio è morto" tutto questo è sovvertito ed il bambino che può tutto non riesce più ad accettare le regole che, inconsciamente, sviluppano il "piacere per la trasgressione".

- L'onnipotenza, nel reale, di un potere esagerato e non riconosciuto crea, nel soggetto, un egocentrismo inconscio e distruttivo che stimola il piacere del "crimine". Nel mondo dei "fantasmi", si genera la giustificazione di comportamenti inadeguati se non trasgressivi ed oppositivi.
- La presenza reale di una legge-totemica (riferita all'amore del sacrificiopaterno) genera, nell'inconscio, un piacere per le cose e per la relazione: per il valore dell'Altro. In questo caso, diventa facile la scelta di un comportamento che, per essere adeguato e soddisfacente, richiede solo un adeguamento razionale.

La "morte di Dio", la mancanza di regole genera angosce inconsce proprio perché il soggetto è in balia dei propri fantasmi, di quei bisogni inconsci, distruttivi ed oppositivi, che generano ed anche causano un blocco psico-affettivo.

La troppa libertà diventa una "trappola" perché crea una dimensione di "gigantesca responsabilità" di quel "inconscio regressivo" che porta al piacere per l'opposizione, la trasgressione ed anche il crimine.

La conflittualità generata da un egocentrismo inconscio violento, repressivo e distruttivo, se nella realtà genera una falsa onnipotenza, priva il bambino di una libertà interiore che, come mancanza, genera sentimenti di odio e di opposizione. Sono questi vissuti profondi che portano a comportamenti inadeguati che, come opposizione inconscia, si esprimono nell'assenteismo scolastico, nel bullismo, nella trasgressione ingiustificata ed anche nelle espressioni più decisamente antisociali se non criminali.

Per Nietzsche la "morte di Dio" corrisponde alla nascita del "Übermensch" che, annunciato da Zarathustra ("... io vi insegno il superuomo...") rappresenterebbe il "senso della terra", la capacità di divenire radioso rappresentando quasi l'evoluzione della terra, del biologico.

Dice ancora Zarathustra "... avete fatto la strada dal verme all'uomo ..., ma ora la vostra volontà dica: sia l'uomo il senso della Terra!".

Giovanni Vattimo ha letto nel "Übermensch" il significato di "*oltreuomo*" che significa un ulteriore, più moderno stato di sviluppo etico e culturale dell'umanità.

L'idea del divenire che ha suscitato violentissime discussioni tra creazionisti, razionalisti ed evolutisti, sta oggi prendendo una nuova dimensione grazie alle osservazioni neuroscientifiche.

Il concetto di "*cervello triadico*" che sostiene una "*mente triadica*" ha dato la possibilità di puntualizzare in maniera più esatta l'intreccio complesso delle funzioni basilari: emotive, affettive, cognitive ed anche intuitive.

La separazione tra emozioni ed affetti, che è il fondamento degli studi della "timologia" (scienza degli affetti) è risultata il tassello fondamentale per capire il funzionamento della mente, ormai concepita come composta da "funzioni affettive" e "funzioni cognitivo-razionali".

Il nuovo profilo neurofunzionali (anche se richiede ancora un approfondimento ed uno sviluppo degli studi che devono rispondere ad induzioni multidisciplinari) ha imposto la concettualizzazione dell'evoluzione della mente che risponde anche e per di più ad una visione di "*evoluzione di genere*" che riguarda cioè lo sviluppo separato e specifico delle funzioni psico-mentali della donna oltre che dell'uomo.

Con questo non si vuole aggiungere un ulteriore dualismo (oltre a quello ormai superato di Cartesio che dichiarava: "Cogito, ergo sum", emarginando praticamente le funzioni affettive); al contrario, l'idea dominante delle neuroscienze è quella per la quale diverse funzioni si intrecciano per produrre un "risultato univoco", così come succede per l'intelligenza emotiva-affettiva-cognitiva.

La concezione la marchiana dell'evoluzione ci aiuta a concepire questi processi come integrativi, proprio perché diversi atteggiamenti emotivo-affettivo-cognitivi inducono una evoluzione differente del cervello-mente dell'uomo e della donna. Inoltre le loro "esperienze-insieme" inducono profondi cambiamenti sociali e culturali che condizionano ulteriori e profonde evoluzioni.

Per chiarire questi concetti basta fare riferimento a:

- nell'X-fragile (una malattia genetica) l'incapacità di contenere le scariche emotive induce una disorganizzazione pervasiva che causa un ritardo dello sviluppo che si manifesta nell'adolescenza come "insufficienza mentale grave";
- nelle persone anziane, l'incontinenza emotiva induce situazioni critiche che portano a blocchi e a problemi integrativi della coscienza a tal punto da peggiorare drasticamente quadri psicopatologici pre-demenziali;
- una organizzazione psico-mentale di tipo ossessivo-compulsivo o borderline, induce atteggiamenti, comportamenti e scelte culturali del tutto particolari e spesso decisamente patologiche.

I processi psico-mentali a cui facciamo riferimento, nella loro maggiore significatività non sono di tipo conscio, proprio perché si sviluppano nell'ambito inconscio, che possiamo analizzare, secondo le osservazioni di Freud, con l'aiuto dei sogni, delle associazioni libere e dell'espressività dei lapsus.

Dopo questa breve digressione, possiamo tornare al tema della "morte di Dio" per ribadire che questo, che possiamo definire come "sentimento", rispecchia valenze e contenuti inconsci, influenzati da quella dinamica affettiva che chiamiamo "*senso di Sé*".

Questa funzione psichica che rispecchia il cambiamento:

- delle dinamiche dell'IO = prevalentemente adattive;
- a quelle del Sé - Ideale del IO = per lo più creative

si dimostra in continuo cambiamento proprio perché intervengono:

- fattori genetici;
- consequenzialità esperienziali = familiari, relazionali, sociali e culturali;
- meccanismi difensivi multipli (arcaici ed evoluti);
- potenzialità cognitive: razionali analitico-deduttive e di problem-solving;
- attività intuitive e creative.

A questo punto, possiamo essere in accordo con le conclusioni di Slavay Zezk per le quali il vero problema della “morte di Dio” sta nell’inconscio e che chi oggi si dichiara “ateo” ha per lo più in sé bisogni intimi dell’Onnipotente. Questi inoltre credono nell’interpretazione del “Übermensch” nietzschiano come “superuomo” o come “immagine di sé infantilmente onnipotente”, negando le conclusioni di Giovanni Vattimo che spiega invece l’intenzione del grande filosofo tedesco come riferita alla crescita, al divenire ed all’evoluzione, non tanto e non solamente come “sviluppo etico e culturale dell’umanità”.

Lo sviluppo non risponde solo a cambiamenti di ordine quantitativo, ma di ordine qualitativo.

La frontalizzazione dell’*homo sapiens* non cambia quantitativamente l’*homo* di Neanderthal, ma ci porta a dover considerare quell’uomo nuovo che si esprimerà compiutamente nel Rinascimento e che speriamo possa veramente dimostrarsi di essere capace di creare quel Nuovo Rinascimento che da molte parti si sta creando sulla base di principi, di considerazioni culturali e religiose. Sui parametri fondamentali per una Nuova Società, della natura e delle risorse, ma anche sulle possibilità di mettere il Soggetto al centro dell’attenzione, insieme alle pari opportunità ed al diritto universale di ottenere i mezzi per una vita degna, decorosa e felice.